

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Il Cavaliere cambia tattica: «Prima la riforma poi i tagli»  
Parti sociali soddisfatte. Giallo per un falso comunicato

# Dietro front di Berlusconi sui tagli alla previdenza

## Si tratta coi sindacati, Finanziaria da reinventare

Pensioni: dietro front di Berlusconi. Prima la riforma della previdenza, con risparmi anche nel '95, poi gli eventuali tagli se quei risparmi non bastano, pur accompagnati da una maggiore previsione d'entrata più il freno alla spesa. Il cambiamento «metodologico» della manovra di 45.000 miliardi; in particolare sulle pensioni, convince Cgil Cisl Uil ai quali il Cavaliere ha dato appuntamento per lunedì prossimo, con in mano la riforma previdenziale.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Silvio Berlusconi rabbonisce i sindacati, cheta Confindustria, smorza la protesta contro i tagli alle pensioni. Tutto questo ha un prezzo, naturalmente: è fatto l'ambizioso e rigorosissimo legge Finanziaria '95 da 45.000 miliardi descritta solo due mesi fa nel Dpef ormai non esiste più. Si studiano nuovi risparmi di spesa per sostituire almeno parte del mancato risparmio sulla previdenza, ma il risanamento dei conti pubblici resta più che mai affidato a pie speranze di nuove entrate, a condoni, trucchi contabili ed «una tantum».

### Pensioni, scure evitata?

Nella manovra di bilancio la «cassella» previdenziale rimane, ma viene cancellata la cifra indicata come risparmio nel documento di programmazione, ovvero tagli per 8.600 miliardi, diversamente ridotti in base alle (contrastanti) dichiarazioni dei vari ministri economici. Nell'incontro di ieri con Cgil Cisl e Uil, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha accettato un capovolgimento «metodologico» della Finanziaria sulla previdenza: prima la riforma, poi i tagli. Inoltre, è in vista una modifica del rapporto tra nuove entrate (18.000 miliardi) e tagli (27.000), di entità ancora imprecisa. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha preso atto di questa «disponibilità a modificare la

composizione qualitativa della manovra», apprezzando inoltre il nuovo approccio in tema di pensioni, ovvero l'affrontare i problemi previdenziali all'interno della riforma. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ha detto che così «la manovra è più equilibrata», e il suo collega delle Uil Pietro Larizza ha sottolineato che «i risparmi dovranno essere il frutto della riforma», e non la sua premessa. «Un passetto avanti», commenta il segretario dei pensionati Cgil Raffaele Minelli. Ma anche il presidente della Confindustria Luigi Abete ha apprezzato l'impegno del governo a realizzare una riforma strutturale delle pensioni, pur negando che nell'incontro con Berlusconi - a ruota dopo quello con i sindacati - si sia parlato di una «modifica qualitativa» della manovra. Abete ha insistito anche sul rapido riavvio delle privatizzazioni, e sugli interventi a favore delle aree deboli del paese. Inoltre, Confindustria non si opporrà al taglio delle agevolazioni fiscali per le fusioni fra imprese.

### Ma i tagli sono già pronti

In un documento consegnato alle parti sociali Berlusconi spiega che il primo passo è concordare la riforma - che tutti ritengono necessaria - dalla quale dovranno prodursi effetti benefici per i conti pubblici già nel '95. Se questi ba-

stano a mantenere (tra risparmi introvati ed entrate) l'obiettivo dei 45.000 miliardi (che i sindacati non contestano) il problema è risolto. Se invece non bastano, allora bisogna «rimboccarsi le maniche», dice Berlusconi, per trovare altre risorse anche nel settore della previdenza, con la garanzia di non decurtare le pensioni in pagamento. In tal caso, il pacchetto di misure in cui scegliere sarebbe pronto. Lo slittamento della scala mobile per due anni (al novembre '96) darebbe 5.000 miliardi che, al netto della minore Irpef diventano 4.300. Gli importi delle pensioni attuali resterebbero immutati, ma perderebbero in potere d'acquisto: circa il 6,5% (se l'inflazione si mantiene bassa, naturalmente...). Analogo slittamento per l'ultima rata della rivalutazione delle pensioni d'annata risparmiando nel '95 circa 2.000 miliardi. Poi, tagli alle pensioni degli italiani all'estero, che nel '93 sono costate 2.251 miliardi. Si parla pure di adeguare le pensioni medio-alte non più all'inflazione reale ma a quella programmata. Un'ipotesi che fa infuriare l'Unionquadrà.

Ma prima ci vuole la riforma che Mastella, alla Camera, ha definito una «rivoluzione dolce» da fare insieme a «tutte le forze sociali e politiche», ma «in fretta» perché il sistema «si avvicina velocemente al collasso». Il ministro si sente sulla cresta dell'onda, ed ai pubblici dipendenti dice: «Ritirate le domande di prepensionamento, non ci sono le condizioni per la fuga e per il panico». A questo punto i lavori sulla riforma della Commissione Castellino - in cui la Uil ha deciso di rientrare - diventano decisivi: giovedì si riunisce di nuovo, lunedì mattina le conclusioni e relazione finale; lunedì sera nuovo vertice tra Berlusconi e sindacati. Dall'opposizione, Gavino Angius della segreteria del Pds spiega che la reazione dei sindacati e dell'opposizione

«ha indotto il governo a fare marcia indietro». Il capogruppo dei Progressisti Cesare Salvi si dice disponibile alla collaborazione (all'insegna del «sì alla riforma, no ai tagli»), e così pure il collega del Ppi Mancino.

### Invalidi nel mirino

Ed è in cantiere l'offensiva sulle pensioni d'invalidità. L'abolizione delle 950.000 lire di accompagnamento agli invalidi con un reddito familiare di oltre 40 milioni annui è stata sostanzialmente confermata dal ministro della Sanità Costa. Il requisito del reddito per ottenere assegni e indennità sta nella riforma dell'invalidità civile in allestimento - Costa non esclude un decreto legge - che prevede: all'Inps i nuovi accertamenti, alle Usl i carichi pregressi, al Tesoro i controlli, che in qualche provincia avverranno a tappeto. Secondo i medici legali Inps-Inail-Usl, i «falsi invalidi» costano 2-3.000 miliardi, e non i 5.000 delle recenti stime, rispetto alla spesa complessiva che è di 15.000 miliardi per 1.230.000 invalidi.

### I conti tomeranno?

C'è da dubitare, ora, sulla tenuta della manovra '95. Come scrive Berlusconi «i conti li facciamo dopo»; ma è l'intera Finanziaria che si fa più che mai «virtuale». C'è qualche spazio per un aumento della pressione fiscale (calata di un punto nel '94), ma anche lì ci saranno proteste e tensioni da appianare. Gianni Letta dice che «a settembre il governo ha parlato una lingua sola», ma il ministro Fiori sostiene che sulla manovra «ci sono due linee». Da verificare saranno i risultati di due progetti di risparmio nella pubblica amministrazione che si studiano a Palazzo Chigi: un meccanismo «alla Cassese» per contenere la spesa per l'acquisto di beni e servizi e un deciso taglio



Gianni Letta e Silvio Berlusconi ieri a palazzo Chigi per l'incontro con i sindacati per le pensioni. Claudio Luffati/As

agli straordinari dei dipendenti pubblici grazie all'orario flessibile e alla contrattazione. Infine, tante entrate sembrano solo «cartacee», a cominciare dal condono edilizio e dalle iniziative di Tremonti (progettate per un'amministrazione tributaria dall'efficienza svedese che

in Italia non c'è). E in agguato c'è sempre la *Bestia*: un debito da due milioni di miliardi. In nottata, poi, il «giallo» di un comunicato della presidenza del Consiglio. Una nota con i cnsmi di palazzo Chigi è arrivata via fax alle agenzie Ansa e Agi. Il contenuto?

Berlusconi ha convocato nella notte le parti sociali per la questione pensioni per cercare di scongiurare un presunto abbandono del governo da parte di Fini contrario alle concessioni ai sindacati. Secca smentita da parte di Letta e Fini: il «comunicato è un falso».

Parla il Governatore: Ciampi? Certo lui non mi avrebbe mai aggredito pubblicamente

# Fazio: sui conti serve un'azione forte

La Banca d'Italia non farà sconti anticipati al governo Berlusconi. Il governatore Fazio lancia un messaggio da Basilea: «La finanziaria è la chiave di volta per la stabilità, luvogheremo i tassi sulla base delle reazioni dei mercati». Lunga intervista collettiva: «Parliamo di tutto, ma niente giudizi politici». E Ciampi? «Nei confronti del suo governo sono sempre stato freddo e obiettivo, certo lui non mi avrebbe mai aggredito pubblicamente».



Marco Lanni

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BASILEA. È sereno il governatore Antonio Fazio. Soprattutto adesso che Berlusconi continua a ripetere un giorno sì e l'altro pure che il rigore finanziario è un dovere nazionale. Bella conversione. Che sia servito a qualcosa anche l'ormai famoso faccia a faccia con il numero 1 di Bankitalia? L'autonomia e l'indipendenza della banca centrale sembrano addirittura diventate i pilastri del programma di governo. Fazio incassa il risultato. Anche per questo è sereno. Il governatore si gusta un sigarone lungo lungo. «Veramente sono sereno anche quando mi attaccano», precisa sorridendo mentre cerca ansiosamente un fiammifero. A Basilea è sera. Le luci del palazzo della Banca dei Regolamenti Internazionali sono ancora accese, ma i potenti banchieri centrali di mezza Europa sono già rientrati negli alberghi. Fazio passeggia con un gruppetto di giornalisti. Ogni tanto piove, ci si ferma, poi si ricomincia il giro attorno all'Hotel Schweizerhof. Il governatore Fazio aspetta il governo al varco. Il giorno dell'incontro con i sindacati è importante, ma il suo timore è che per vedere risultati bisognerà aspettare ancora. È cambiata l'aria tra Palazzo Chigi e via Nazionale, ma è cambiata quel tanto che basta perché ciascuno possa fare il proprio mestiere. La nomina del direttore generale da mesi al centro dello scontro tra il nuovo potere politico e la banca centrale è comunque in

diretta d'arrivo. Avete deciso, c'è o non c'è questo accordo? «Penso che decideremo il 27... ma non lo so ancora, forse anche dopo. In fondo sono già trascorsi dei mesi senza problemi, no?». Fa di tutto il governatore per diffondere l'immagine della serenità. Accetta una lunga intervista collettiva a una condizione: niente giudizi politici sul governo. Si lascia sfuggire solo una battuta, un rigurgito di nostalgia. Governatore, per quanto riguarda i rapporti con il potere politico pensa di trovarsi in condizioni migliori o peggiori dei suoi colleghi europei? «Né meglio né peggio, come gli altri. Certo, con Ciampi avevo un rapporto particolare, è ovvio. Ma i miei giudizi sul suo governo sono sempre stati obiettivi e freddi. Certo, lui non mi avrebbe mai aggredito pubblicamente...». La tregua con Palazzo Chigi, le seduzioni dell'ultima ora versione Tatarella non cancellano né la memoria né le differenze. Il governo annuncia di aver cambiato le priorità dell'agenda politica, rigore al posto di miracoli. Che ne pensa? Le cose sono piuttosto semplici: le chiavi di volta per abbassare le aspettative di crescita dell'inflazione, tenere il cambio e di conseguenza diminuire i tassi di interesse, cosa di cui ha bisogno la nostra economia, sono la legge Finanziaria, la realizzazione sicura

del documento economico approvato in luglio che fissa la strategia di politica economica per tre anni, l'approvazione di tutte le misure previste. Insomma, devono mantenere tutto quello per il quale si sono impegnati. Qualche globo fa, sul lago di Costanza, lei ha detto che dopo la Finanziaria i tassi potranno scendere «presumibilmente». È un modo per prendere le distanze? Guardate, credo di aver spiegato varie volte, anche nel mio intervento in Parlamento, che io voglio tenere bassi i tassi a breve, cerco di tenerli bassi, ma chi decide è il mercato. È al mercato che dobbiamo guardare. Ora non sono sfiduciato, ma dovrete vedere quale sarà la reazione dei mercati alle misure del governo. Il ribasso mio aspetto innanzitutto il. Noi siamo molto preoccupati per la crescita del differenziale italiano rispetto ai titoli tedeschi, 4,5 punti percentuali. Nel giro di pochi mesi è cresciuto di 2 punti, oggi è in salita. Non è poco. È chiaro che questo differenziale dei tassi si abbassa attraverso la politica fiscale, questo è il punto, perché sono

proprio i paesi ad alto deficit pubblico quelli che si trovano più esposti a rischi inflazionistici. Solo di qui arriverà il miglioramento del cambio. In Europa i tassi si stanno rialzando, lei ha aumentato lo sconto a metà agosto. Non pensa che ci saranno brutte conseguenze per la crescita economica? L'ho scritto nel comunicato di agosto: la crescita economica deve avvenire senza che i prezzi riprendano la corsa. Tutti i banchieri centrali sono concordi nel non seguire le pessime esperienze della fine degli anni '80: dobbiamo prevenire la crescita dei prezzi appena ce ne sono le avvisaglie. Questo è il «new look» della politica monetaria: prevenzione. Ma in un paese non funziona a lungo uno schema per cui agisce solo la politica monetaria in sostituzione della politica economica. Oltre un certo limite, ciò si traduce in danni per tutti. Però, è evidente che se è necessario, cioè se non entra in azione la politica economica, allora la politica monetaria la sostituisce. Si torna al punto di partenza: abbiamo bisogno di un'azione forte sulla legge finanziaria. Toma la paura dell'inflazione e il presidente della Bundesbank, Tietmayer, ha avanzato una mezza promessa di proseguire nella discesa, invece. Ci crede a questa promessa? Se son rose... C'è chi, come il ministro del Tesoro Lamberto Dini, mette l'accento più sulle cause internazionali - andamento del dollaro, crescita delle aspettative inflazionistiche - per spiegare gli scossoni subiti dalla lira, e chi, come lei, ha sempre attribuito almeno altrettanta importanza all'incertezza politica interna. La seconda visione è quella giusta. Ma sbagliamo a credere che la dimensione internazionale sia secondaria, in fondo il peso della lira nelle divise internazionali è so-

lo dell'1%. Quello che osserviamo è che se il marco tedesco schizza alle stelle è difficile stargli dietro. Questo è un fatto. Oggi, però, penso sia arrivata l'ora di preoccuparsi dell'andamento della lira anche rispetto ad altre monete che non sono il marco. Per tanti anni abbiamo guardato solo al dollaro, per molti altri anni abbiamo guardato solo al marco tedesco: oggi ci troviamo in una situazione in cui la lira può essere difesa ad un livello di galleggiamento rispetto a tutte le valute, non solo rispetto alla valuta tedesca. Guardate i dati sul commercio italiano: il 30-35% è denominato in dollari, il 20% in marchi, altrettanto in franchi francesi. Bene, prendiamone atto anche quando facciamo galleggiare la lira. In questo contesto che ne è del rientro nello Sme? Mi sono forse battuto per il ritorno alla banda stretta del sistema monetario europeo o per il marco a 900 lire? No. Dunque per ora siamo fuori dal patto di cambio. In ogni caso, la scelta di rientrare nello Sme non dipende dalla banca centrale bensì dal governo. Quello che conta è che il valore della moneta dipende da tante cose non ultima la posizione debitoria o creditoria di un paese. L'Italia ha un debito estero in rapporto al prodotto lordo del 10%; lo sta riducendo, ma bisogna andare ancora più avanti. Però poi si sovrappongono altri fatti come abbiamo visto... In un rapporto della Confindustria c'è scritto che l'inflazione a fine anno potrebbe essere più vicina al 4% che non al 3,5%. Sono previsioni giustificate? Ha detto una cosa brutta e cattiva. Insomma, anche questo dipenderà, come sempre, dalla legge finanziaria. L'ultima domanda, governatore: è temibile per l'economia uno sciopero generale? Ho detto che non rispondo sulle questioni politiche.

## Fisco: coop e agricoltura nel mirino In arrivo altre due nuove sanatorie?

In che modo il governo cercherà di rimpinguare le entrate, e dunque tappare (o almeno provarci...) il buco dovuto ai minori tagli in tema di previdenza? A quanto pare, rispetto a quanto già era stato annunciato (condono edilizio, condono delle Irti tributarie, condono fiscale per il periodo '89-92, accertamenti con adesione per il '94) sono in arrivo altre due sanatorie. Mastella ha predisposto un condono previdenziale, collegato all'accertamento con adesione, che in teoria potrebbe «buttare» 1.200 miliardi (anche se per gli esperti si tratta di una stima demenziale). Poi, il ministro delle Finanze Tremonti sta meditando di estendere anche alle società di capitali la possibilità di «patteggiare» con gli uffici del Fisco (sia per il 1989-92 che per il 1994) le imposte dovute. A suo tempo lo stesso Tremonti optò per rinunciare a questa opportunità, proprio perché chiaramente c'è il rischio di realizzare un «colpo di spugna» sulla massiccia evasione fiscale legata a Tangentopoli. Ma non basta. Per arrivare a 4.000 miliardi nel mirino ci sono soprattutto le agevolazioni fiscali che consentono «sconti legali» ad alcune categorie. La forbice di Tremonti, è stato anticipato ai sindacati, potrebbe potare le consistenti agevolazioni oggi spettanti al mondo dell'agricoltura e alla cooperazione (magari soltanto per le imprese al di sopra di una certa soglia di dipendenti o di fatturato), oltre alle norme che favoriscono le fusioni aziendali.

## Eureka

di Edgar Allan Poe

## Illusioni & Fantasmì

Mercoledì  
21 settembre  
in edicola  
con l'Unità

I LIBRI  
DELL'UNITÀ